

Il Mattino, 16 febbraio 2003 di Fabrizia Ramondino

"Cinema" di Viel

Quel respiro narrativo chiamato stile

Negli ultimi anni quando inizio un libro la prima cosa a cui bado è il suo respiro. Il respiro è lento, lungo, paziente in Proust, le cui migliaia di pagine cominciano con «per lungo tempo» e finiscono con «tempo». È affannoso e incalzante, sia in salita che in discesa, in Thomas Bernard. È difficile e aritmico in Gadda. Domina oggi in quello di molti giovani autori quello stridulo o stentato.

Invece il tipo di respiro del romanzo Cinema di Tanguy Viel (nottetempo editore, Euro 10) è quello di chi, dopo aver letto per la prima volta tutto d'un fiato un libro, ne sfogli poi avanti o indietro le pagine; o, considerato che il romanzo si svolge intorno a un film, di chi vedendolo al videoregistratore vada avanti e indietro: un respiro quindi piano e regolare, ora impaziente, ora trattenuto: quello della meditazione e dell'esitazione. Non a caso l'io narrante spera di non vedere mai il film, ossessivamente prediletto, in una sala cinematografica, sennò tutto sarebbe consumato nell'arco di due ore. Per di più nel vederlo al videoregistratore si entra in un'atmosfera casalinga e interiore. Si tratta quindi di una metafora della riflessione e della concentrazione, che non vale solo per il modo di leggere un libro, vedere un film, ascoltare musica, ma per tutte le vicende della vita quotidiana.

Nel romanzo ci sono le due storie parallele del film che l'autore ci racconta e della condivisione con gli amici: se non lo trovano formidabile, li esclude dall'amicizia. Anche questa è una metafora: nei rapporti umani non c'è bisogno sempre di grandi scontri ideologici per definire chi ti senti vicino, bastano piccole sfumature.

Il film non è nominato, al punto che si può immaginare che se lo sia inventato l'io narrante. Solo dopo molte pagine capiamo che si tratta di un vero film con suo regista, i suoi attori. Questo fa parte della suspense della narrazione, che appartiene al film stesso: apparentemente un gran giallo d'autore, con tutti gli ingredienti: il labirinto, il maniero, i delitti, i detective, la polizia.

Un film che essenzialmente tratta di un antico conflitto, tra un uomo anziano e potente e il suo antagonista giovane e meno potente. Dove la donna, posta apparente del conflitto, non la vediamo mai. L'antico conflitto anche tra maestro ed allievo, in cui il primo, mentre elargisce il suo sapere, teme di essere superato dall'altro; e quest'ultimo, mentre venera il maestro e impara da lui, vuole scalarlo, rubandogli il segreto dell'arte. Proprio come avveniva una volta nelle botteghe di pittura del Rinascimento ma anche nelle più modeste botteghe artigiane.

Un libro, che mentre rispetta tutti i canoni della suspense, nel contempo ci fa riflettere sulla ferocia dei rapporti umani. E la riflessione non è dovuta tanto a qualche piccolo excursus filosofico dell'autore, quanto alla narrazione stessa - e al suo respiro.